

## Libri Libri Libri

di Anna Pillitteri

anche in video ottiene sempre pubblicità risparmiando carta, inchiostro, distribuzione eccetera: così una pagina in video profitta più di dieci pagine in carta. Il *Corriere*, certo i lettori lo sanno, non è il solo a uscire così, ma è il migliore tecnicamente parlando: per chi come me

si occupa di digitale è come una droga e la mattina per chiuderlo faccio uno sforzo. Io poi non leggo tutti gli articoli ma soltanto quelli che parlano di fotografia e ho letto che questa fotografica *Guida Erotica del Louvre* era magnifica per cui di corsa ho mandato a comprarla. E invece è una bufala.

**“Guida Erotica del Louvre e del Museo d’Orsay”**

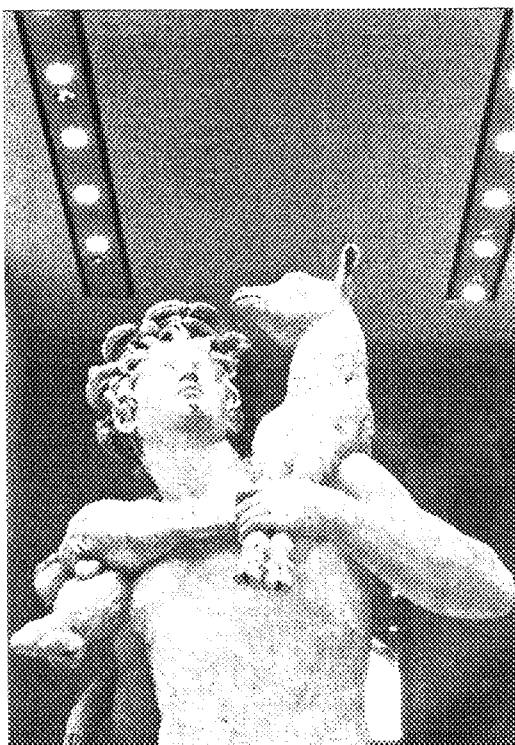
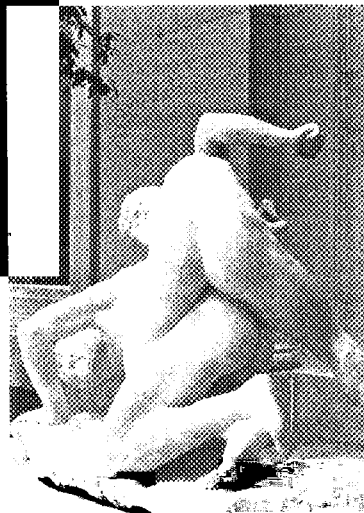
*fotografie di Ernesto Timor, disegni di Aladdin, testo di Jean Manuel Traimond; Elèuthera Editrice, per informazioni: info@eleuthera.it : 140 pagine, 50 fotografie bianconero, € 16,00.*

Parlo di questo libricolo per mettere in guardia il lettore. La mattina mi alzo prima del Sole e guardo la posta in e-mail; poi batto su Google *Corriere della Sera* e sfoglio il giornale, il quale nella edizione elettronica adesso ha più lettori che nella cartacea. La sconvolgente notizia è data dallo stesso quotidiano, felice e contento, perché

Non è la prima volta che mi capita di dare stupidamente ascolto alle recensioni di fotolibri sopra giornali che non si occupano se non rarissimamente di Fotografia, e devo dire che è stata sempre una fregatura. Mi immagino che quando capita il direttore chiede se in redazione esiste qualcuno che abbia la macchina fotografica, e quando

lo trova affida a lui la recensione in cambio di lasciargli la copia del libro. Per un giornalista con macchina fotografica, e intendo come dilettante del mezzo, avere un incarico simile è come gettare un pollo morto a un coccodrillo affamato: l’ho visto in televisione, fa spavento! I giornalisti dei quotidiani, anche se non capiscono bene il problema, però per

istinto intuiscono che l’avvento della Fotografia toglie loro spazio, e specialmente negli ultimi tempi questa specie di esproprio assume proporzioni crescenti. Per il giornalista che scrive, le pagine del quotidiano sono come il prato per la pecora che vive brucando: e il prato in futuro sarà un fazzoletto. So di sicuro perché sono profeta, del resto cito cifre uffici-



## Libri Libri Libri Libri Libri Libri Libri Libri

ciali che in meno di cinque anni il testo nei quotidiani, che fino ancora al 1950 era il 97% dello spazio, scenderà al di sotto del 20%: niente di folle, per certi settimanali femminili è già meno del 10%. Questo significa che la redazione di quotidiani, se oggi conta mettiamo 100 giornalisti, potrà ridursi a meno di 8 al massimo 10. La categoria adesso sta facendo gli scioperi perché vorrebbe un aumento di paga... Abbiate pazienza, lasciate che dica che la lotta mi fa scompisciare dal ridere. I giornalisti non sanno nemmeno che scioperano contro la Fotografia: le pulci fanno la guerra all'elefante di carta, non solo, ma anche a quello sul video.

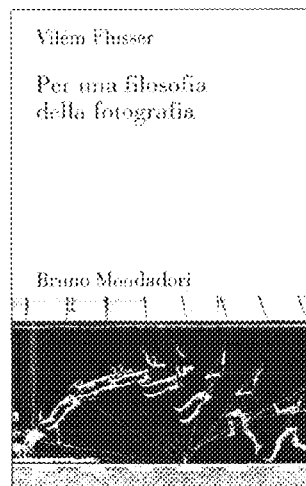
Ma torniamo al tema di tutto il discorso: se un redattore con la macchina fotografica riceve l'incarico di scrivere la recensione di un fotolibro, esulta non come forse pensate perché può essere la buona occasione per vendicarsi della Fotografia. Nossignori! Per lui diventa la ingenua speranza di fare credere all'Editore che lui di Fotografia se ne intende tantissimo: che è un esperto, per cui quando la redazione sarà ridotta del 90%, la sua presenza sarà necessaria per scegliere le foto da pubblicare!

Lo so lettore che questo discorso è tortuoso ma credi che potrebbe esserti utile. Se leggi PC sei dunque un fotografo per cui è bene essere sull'avviso. Nelle redazioni dei giornali sta nascendo, e già ne abbiamo parecchi esemplari, la nuova mansione del redattore che di fotografia se ne intende davvero. Sopra il suo tavolo arrivano giorno per giorno centinaia di istantanee e lui deve sceglierne una ogni cento. Quello che ha lodato questo libercolo, è uno di loro: un esperto.

Che Dio ci aiuti, caro collega: che Dio ci aiuti in questo pauroso avvenire che adesso ci aspetta.

**"Per una filosofia della fotografia"**

di Vilém Flusser; edito da Bruno Mondadori, Via Archimede 10, 20129 Milano; tel.02 74823.1, collana "Testi e Pretesti", senza immagini, 120 pagine, € 11,00



Mai come in questi ultimi tempi, quando assistiamo al tramonto della gloriosa Fotografia Analogica, e già splende in alto il Sole della Fotografia Digitale, si scrive tanto della prima e meno della seconda.

La Fotografia Analogica, beninteso ne sono contento perché sono stato un suo servo devoto e mi ha dato da vivere, è dura a morire non dico in se stessa, che vive in miliardi di immagini, ma nel cuore e non tanto dei fotografi, ma di coloro che se ne sono occupati come storici, critici, semantici, semiologi e infine filosofi.

Del fatto già mi sono occupato ma resta sempre molto da dire: il Fotografo cambia apparecchio e continua a fare il lavoro di prima solo in modo infinitamente migliore. Invece per chi in genere si può definire un esperto nella comunicazione, perché adesso parliamo di uno di loro, è un vero disastro per un motivo al quale nessuno pensa: e cioè, della Fotografia Analogica si può scrivere una montagna di libri anche senza conoscerla e meno che mai averne fatto migliaia, invece

della Fotografia Digitale non si può.

E mi rincresce di dare agli esperti questa, per loro, cattiva notizia: bisogna impararla e ci vuole tempo, diciamo almeno due o tre anni.

Sembra una frase detta tanto per dire ma un paragone basta a provare il contrario.

La differenza che passa fra l'Analogica e la Digitale è la stessa che per gli strumenti musicali passa fra il Tamburo o meglio ancora il Tam-tam e il Pianoforte, oppure il Violino. Non esagero e si può toccare con mano: chi dice Digitale e sa quello che dice, pensa non solo ad un apparecchio dal quale escono file invece di negativi e ha idea di cosa siano i file, ma dice anche Internet, più Google con i suoi dieci motori di ricerca, più Photoshop e almeno tre altri programmi di Adobe, più stampanti a getto di inchiostro, più trenta carte speciali... eccetera eccetera eccetera.

Ho scritto che per imparare il Digitale ci vogliono due o tre anni? Sono stato ottimista: lo comprendono bene i lettori di questa rivista.

Ora veniamo all'autore di questo prezioso libretto, Vilém Flusser: è morto da quindici anni per cui non ha nemmeno sentito parlare del Digitale, perciò il titolo andrebbe aggiornato in *Per una Gnoseologia della Prima Conoscenza nella Preistoria della Fotografia*. Posso garantire all'Editore che poi è anche il mio, che l'opera sarebbe stata un best seller ancora maggiore di quanto le auguro sia.

Perché esiste un pubblico di molti milioni di fotoamatori che godono come matti a sentirsi dire che quello che credevano fosse un loro passatempo innocente, è invece roba da far tremare le vene ai polsi e può procurare orgasmi mentali al cui confronto quelli sessuali son ruttini del pene.

Ma anche per me che in fondo al cuore sono rimasto davvero un vecchio fotoamatore, questo volumetto è bellissimo soprattutto se si capisce da subito che, se non nella forma,

nella sostanza si tratta un codice membranaceo. Io me lo sono letto e riletto tre volte e ogni volta mi ha fatto nascere buonissime idee – signori – che poi trasporto nel Digitale: voglio dire che se scrivo qualcosa sul Digitale posso intercalare ogni tanto espressioni del tipo «...non già come il Flusser pensava...» oppure «...un grande filosofo tedesco, il Flusser, ancora credeva...» e dopo lo cito.

Queste piccole cose, aggiunte a un mio testo di adesso, sono come i frutti canditi nelle fette del panettone.

Naturalmente la nascita fulminea del Digitale ha trasformato in membranacei tutti i testi di esperti famosi dell'Analogico. Uno che amo tantissimo è Roland Barthes il quale nell'opera che lo ha reso famoso, *Il messaggio fotografico*, e siamo nel 1961, scriveva «... appare così lo statuto particolare dell'immagine fotografica: è un messaggio senza codice...». Ho passato anni a citarlo scrivendo: «come dice Barthes: con statuto particolare l'immagine fotografica appare un codice senza il messaggio...» o anche «... l'immagine fotografica senza messaggio appare un codice con lo statuto...» poi anche «... appare come una immagine senza messaggio...» o anche, esclamativo «... Oh! quale immagine con lo statuto. Ah! quale codice con un il messaggio, pare esclamasse Barthes...». Ma quella che preferisco è l'interrogativa «Barthes? Un codice che forse è senza l'Immagine? Oppure lo statuto di un particolare messaggio? O Barthes ....?» Eccetera eccetera eccetera eccetera.

Devo dire che nessuno ma proprio nessuno, anche perché forse nessuno mi legge, si è mai accorto delle modifiche: nemmeno Lanfranco Colombo e scusate se è poco. Forse avrebbe mangiato la foglia un caro collega, Claudio Marra, del quale io sono attento lettore; ma ahimè non credo altrettanto.